

Cara Voce

Il sistema Nicoli

-

**Brescia.** Con riferimento al “sistema Nicoli” ho sostenuto che molte operazioni rischiose ed illecite su cave e discariche - attuate forzando la legislazione regionale ed avvalendosi anche della copertura di alcuni dirigenti regionali - erano ben conosciute dal centro destra, dai suoi colleghi di Giunta e di partito. Degli aspetti penali si occupa ovviamente la magistratura ed in questo stanno le responsabilità personali di Nicoli, di cui ha parlato in una sua intervista anche l'on Gelmini. Ma la vicenda Nicoli chiama in causa direttamente anche la responsabilità politica di chi, pur vedendo e sapendo, non ha impedito che quel meccanismo perverso operasse disinvoltamente in Lombardia e a Brescia. Di coloro che hanno condiviso responsabilità di Giunta regionale, ben consapevoli ed informati del suo operato, più volte denunciato in Consiglio e sulla stampa. Magari pure avvantaggiandosene dal punto di vista di partito e correntizio o per dispendiose campagne elettorali.

Questo è il punto politico che la Gelmini evita però accuratamente d'affrontare, pur di liberarsi in fretta di Nicoli e dei rischi connessi al suo sistema ed alla ramificazione che coinvolge politicamente anche altri amministratori ed esponenti del suo partito.

Ma di tutto ciò non può non occuparsi la politica.

Alcune di quelle operazioni sono state bloccate dall'opposizione, dai Comitati o da alcuni Comuni, altre - e numerose purtroppo - sono andate in porto con gravi danni anche ambientali. Ho portato come esempi alcune vicende emblematiche d'un utilizzo spregiudicato della legge regionale - reso possibile anche per responsabilità di alcuni dirigenti e tecnici - per conseguire obiettivi di nuove attività estrattive, al di fuori del Piano Cave approvato in Consiglio regionale. Sono i casi ben noti di Villachiara, di Calvisano e di Pontoglio. Tre operazioni estrattive, per dare un'idea anche solo indicativa, d'un valore attualizzato alle cifre di oggi, di circa 80 milioni di euro. E' l'enormità delle operazioni in sé - prima ed ancor più delle eventuali “tangenti” - che deve fare problema e che costituisce oltretutto motivo di allarme. Nonché motivo di grande preoccupazione che riguarda parti significative di questo settore economico, dipendente per l'attività estrattiva dalle autorizzazioni “politiche”, su scala locale e regionale.

Nel citare vari esempi del “sistema Nicoli” m'è capitato di accennare, ma senza approfondirla, anche della vicenda dell'autodromo di Montichiari. Ma è anch'essa molto significativa ed è tutta depositata agli atti della Regione Lombardia.

Riepilogo i fatti. Il Comune di Castrezzato, al fine di recuperare una cava cessata, nel 1993 sottoscrive un accordo di programma con Regione, Provincia e Cogeme, sostenuto anche dall'A.C.I. provinciale, per la costruzione d'un Autodromo e d'un circuito di “Guida sicura”.

Negli anni successivi si completa l'iter e il 28 maggio 1996 viene approvato dal Comune di Castrezzato il “Piano di coordinamento”.

Ma nel maggio 1998, con un'iniziativa nel Consiglio comunale di Montichiari, il consigliere di F.I. Giuseppe Casella, amico dell'assessore Nicoli, propone di fare un Autodromo anche per Montichiari.

Tale richiesta, del tutto spropositata, viene accolta dalla Giunta monteclarese, pur essendo insostenibile, per la Provincia di Brescia, la decisione di fare un secondo autodromo a livello provinciale.

In realtà l'obiettivo di Nicoli era, a ragion veduta, quello di far saltare la realizzazione dell'autodromo di Castrezzato per poterlo fare a Montichiari attraverso l'apertura d'una ennesima cava, al di fuori del Piano Cave.

Infatti l'assessore Nicoli sostiene tale iniziativa e il terreno individuato non è una delle tante cave dismesse da recuperare a Montichiari, ma un terreno agricolo di circa 400 mila mq di proprietà del sig. Remigio Arpini, amico di lunga data e sodale politico di Nicoli, noto immobiliare ed esponente di Forza Italia. Un Autodromo, ovviamente da interrare alla profondità di circa 10 metri, rendendo così possibile l'apertura di

una nuova cava con l'estrazione di 1,5 milioni di metri cubi di ghiaia (il valore attualizzato ad oggi è di circa 30 milioni di euro), e con un progetto già predisposto da un ex assessore regionale di centro-destra. A questo si aggiunge l'evidente potenziale speculativo, anche per numerose aree viciniori, interessate allo sviluppo di strutture di servizio per l'Autodromo, in quel momento oggetto di transazioni economiche e di possibili passaggi di proprietà.

Contro tale operazione si è sviluppata una forte opposizione, anche in Consiglio Comunale. Tenendo presente che Montichiari prevedeva già allora un'attività estrattiva di 11 milioni di mc., pari a ben il 16% dell'intero quantitativo estraibile a livello provinciale, nonché la presenza di ben cinque discariche per 7 milioni di mc. di rifiuti. Quando arriva in Consiglio Regionale, il 27 luglio 1998, l'Interrogazione del sottoscritto, l'assessore Moneta esprime parere contrario anche se nulla viene detto sul fatto che l'assessore Nicoli si sia mosso a favore dell'Autodromo di Montichiari e a sostegno dell'intera operazione speculativa. Tra l'altro, con Nicoli che non era neppure assessore competente in materia di territorio e sport a cui spettava la decisione. Ma qui non era lo sport il motivo vero d'interesse, ma una delle tante operazioni, inventate di sana pianta, pur di aprire nuove cave, con intenti speculativi, da aggiungere ad una settantina di milioni di mc già previsti dal Piano Cave provinciale.

**di Claudio Bragaglio**